

*Karol Karp**
Università Niccolò Copernico di Toruń

TRA COSTRUZIONE E DECONSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ DI UN'IMMIGRATA ITALIANA
NELLO SPAZIO DELLA LONDRA CONTEMPORANEA
NEL ROMANZO *CITTÀ IRREALE*
DI CRISTINA MARCONI

Abstract: Nel presente articolo viene analizzato il romanzo *Città irreale* di Cristina Marconi – una giovane scrittrice e giornalista italiana che attualmente risiede a Londra. Le riflessioni sono focalizzate sulla problematica identitaria nel contesto del fenomeno dell'immigrazione in Gran Bretagna e sulla questione dell'identità di uno straniero nel Paese d'adozione, nel nuovo spazio esistenziale della metropoli britannica. La metodologia è imperniata su diverse teorie inerenti a campi di ricerca come: gli studi postcoloniali, la filosofia, l'antropologia e la geocritica.

Parole chiave: *identità, Cristina Marconi, Città irreale, Londra.*

1. INTRODUZIONE

Cristina Marconi è una delle voci italiane più nuove e giovani in Gran Bretagna e senz'altro merita attenzione¹. Il suo debutto letterario, avvenuto

* karol_karp@vp.pl

¹ Tra gli italiani legati alla Gran Bretagna che, come Marconi, hanno pubblicato i loro romanzi nel 2019, si devono annoverare Francesco De Carlo e Marco Varvello. I due uomini si sono spostati sovente per lavoro: De Carlo, come comico, si è esibito in diversi Paesi, tra cui si possono elencare la Spagna, il Canada e la Corea del Sud, Varvello – corrispondente internazionale della Rai – ha soggiornato negli Stati Uniti e in Germania. I romanzi *La mia Brexit* (2019) di De Carlo e *Brexit Blues* (2019) di Varvello narrano in una prospettiva fortemente autobiografica della situazione difficile degli italiani e di altri stranieri rimasti stabilmente Oltremania, provocata dalla visione della Brexit. Tale tematica è anche presente nel testo in esame e come in De Carlo e Varvello riguarda soprattutto il fenomeno dell'immigrazione. In tutti e tre i romanzi la Brexit viene mostrata in una luce molto negativa, in quanto limita l'individuo e mette in questione le leggi fondamentali

nel 2019 con il romanzo di ispirazione autobiografica intitolato *Città irreale*, si è dimostrato un grande successo. La scrittrice ha ottenuto i seguenti premi: il Premio Rapallo Opera Prima e il Premio Severino Cesari Opera Prima. I critici hanno apprezzato di sicuro il suo stile, la scorrevolezza della lingua, nonché l'attualità della problematica focalizzata sull'esistenza di un'immigrata italiana nella capitale britannica, che funge da sfondo a riflessioni interessanti sull'identità condizionata dallo spazio.

Nel romanzo di Marconi sono discernibili i cambiamenti che hanno luogo nell'interiorità della protagonista e riguardano in modo particolare il suo senso di appartenenza nazionale. In questo contesto un ruolo di primaria importanza riveste Londra², che va intesa come struttura viva, capace di evolversi e di esprimersi. In che modo quindi e con quale risultato la città plasma l'identità del migrante? Quest'identità è sottoposta ad alcune modifiche determinate da fattori precisi? Il multiculturalismo londinese è un aspetto che intensifica le forze identitarie o esso piuttosto le ingombra? Tali sono le fondamentali domande di ricerca a cui intendo dare una risposta esauriente nel presente articolo. Esso è composto da due parti principali. La prima parte è dedicata soprattutto alla caratterizzazione dei concetti di identità e di spazio alla luce di diverse teorie relative a campi di ricerca come: gli studi postcoloniali, la filosofia, l'antropologia e la geocritica. La seconda parte invece costituisce un'analisi minuziosa dei processi identitari che avvengono nell'interiorità della protagonista di Marconi.

che regolano il funzionamento dell'Unione Europea. Il romanzo di Marconi converge con i testi di De Carlo e Varvello anche al livello della problematica identitaria. Occorre però precisare che in De Carlo e Varvello questa problematica pare molto meno presente che in Marconi. È interessante anche mettere in risalto che finora i quadri letterari della Brexit sono stati tratteggiati soprattutto da scrittori britannici e a questo punto vorrei addurre i seguenti esempi: *The Cut* (2017) di Anthony Cartwright, *Exit West* (2017) di Mohsin Hamid, *Autumn* (2016) di Ali Smith. Inoltre, la Brexit viene indagata da autori francesi. Clémentine Beauvais ne fornisce spunti interessanti nel romanzo intitolato *Brexit romance* (2018). Fra le opere critiche dedicate al fenomeno fa spicco la miscellanea curata da Robert Eaglestone intitolata *Brexit and Literature: Critical and Cultural Responses* (2018).

² La città occupa un posto centrale anche nell'opera intitolata *La mia Londra* (2014) di Simonetta Agnello Hornby, una palermitana naturalizzata britannica che vive a Londra dal 1972. La scrittrice fornisce al lettore un quadro della topografia londinese, minuzioso, molto personale, imbevuto di emozioni, una vera e propria guida alla metropoli, composta da vie, edifici, parchi e persone, consentendo di sentire bene la sua atmosfera singolare.

2. LA POLITICA, L'IDENTITÀ E LO SPAZIO

È risaputo che il mondo contemporaneo è un costruito fluido e aperto in quanto agevola in modo considerevole la mobilità. Caratterizzandolo, Marc Augé (1995: 31) elenca il concetto di eccesso di spazio, che intende proprio come le enormi possibilità di perlustrazione di territori sconosciuti offerte dai mezzi di trasporto moderni e veloci. Nel contesto delle migrazioni che hanno luogo nella nostra epoca Sandro Mezzadra (2006: 175–182) rileva come si sia evoluta la nozione di confine, il quale è diventato virtuale, capace di sciogliersi e di concretizzarsi in una forma diversa in reazione alle decisioni dei politici, alla globalizzazione, allo spostamento incontrollato della gente.

In Europa si assiste ad una situazione peculiare – l'esplorazione di Paesi sconosciuti risulta molto semplice, vista la legge dell'Unione che, a ben vedere, cancella le frontiere realmente esistenti. Nel XXI secolo l'emigrazione italiana al suo interno è diventata molto intensa, tra l'altro a causa della crisi economica che ha toccato l'Italia nel 2009. Molti giovani, tormentati dalla mancanza di prospettive di sviluppo, hanno deciso di partire per costruirsi una nuova vita all'estero. Come affermano Fabio Berti e Marco Alberio (2020: 17), una delle destinazioni preferite degli emigranti è stata la Gran Bretagna, il cui mercato del lavoro è caratterizzato da un tasso di disoccupazione significativamente inferiore a quello italiano. Di recente la situazione è cambiata sotto l'influenza della Brexit che non solo ha bloccato la libertà di flusso di persone, ma ha anche provocato diversi disagi agli stranieri giunti in terra britannica. Con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea gli immigrati hanno perso la stabilità estesa a numerosi aspetti importanti della loro esistenza in questo Paese. Sono stati costretti a fronteggiare la nuova realtà e a ridefinire il proprio senso di appartenenza identitaria.

Identificarsi con una cosa, una persona o uno spazio vuol dire considerarsi simili, almeno parzialmente, a una cosa, a una persona o a uno spazio. A volte l'identità risulta una categoria quasi indipendente dalla volontà dell'individuo, come ad esempio l'identità familiare, in quanto la si acquisisce spontaneamente fin dalla nascita, venendo al mondo in una famiglia precisa. Non di rado accade però che l'individuo prenda decisioni coscienti, come ad esempio quella di lasciare il Paese natale. Tale decisione stimola le forze identitarie e spinge a cambiare identità. Essa si trasforma a contatto con l'altro poiché, come sostiene a ragione Carla Fratta (2001: 46), "l'identità è concetto strettamente correlato a quello di alterità (e di differenza), vincolato ad esso da un'ineludibile relazione di coppia dove la questione dell'Altro appare come costitutiva dell'identità stessa". In tal modo l'individuo riesce a rendersi conto appieno di chi è davvero quando,

per qualche motivo, è costretto a confrontarsi con l'altro. Ciò concerne particolarmente gli immigrati che di frequente, col passare del tempo, si identificano più intensamente con il Paese d'adozione che con quello di origine. La permanenza in una nuova zona linguistica, sociale e culturale, la possibilità di imparare la lingua e di costruirsi un proprio spazio esistenziale fanno sì che subiscano volutamente un processo d'integrazione e che in fin dei conti si percepiscano come parti della società che prima ritenevano straniera. La loro identità – “espressione simbolica di una cultura, luogo virtuale e progettuale definito a partire da un insieme di paradigmi di base e di valori” (Fratta 2001: 46) – si trasforma quindi attraverso la somiglianza che li accosta ai locali e si riferisce alla lingua, allo stile di vita e a tale punto diventa stabile.

Francesco Remotti (2012: 4) definisce l'identità come una struttura complessa determinata da parecchi fattori, tra cui elenca il tempo. Le singole vicende che hanno luogo nella vita umana la stimolano, la trasformano, tuttavia – secondo lo studioso – l'identità va soprattutto concepita “come qualcosa che si sottrae al mutamento, si salva dal tempo”. Remotti sembra puntare sulla sua stabilità in momenti precisi della vita dell'individuo segnati dalla definitiva presa di coscienza del carattere della propria condizione esistenziale, a cui egli riesce ad arrivare grazie alle esperienze interiori molto forti e importanti che ha vissuto.

L'identità di una persona, di un “Io” è considerata come una struttura psichica, come un “ciò che rimane” al di là del fluire delle vicende e delle circostanze, degli atteggiamenti e degli avvenimenti, e questo rimanere non è visto come una categoria residuale, bensì come il nocciolo duro, il fondamento perenne e rassicurante della vita individuale (Remotti 2012: 4).

Per quanto riguarda l'immigrato sembrerebbe quindi possibile caratterizzare la sua identità in modo verosimile e completo quando egli si considera assimilato al nuovo spazio esistenziale oppure quando, sebbene abbia subito un processo di integrazione, se ne sente escluso in reazione a stimoli ulteriori. Nel primo caso si tratta di una vera e propria costruzione dell'identità che a un certo punto finisce con l'acquisizione di una nuova identità, e nel secondo caso abbiamo a che fare con la crisi di identità capace di trasformarsi in una sua decostruzione completa a causa dell'atteggiamento ostile dell'altro. Sia nel processo di costruzione che in quello di decostruzione dell'identità un ruolo di primaria importanza riveste lo spazio in cui vive l'immigrato perché proprio lo spazio è un concetto chiave volto a garantire la continuità dell'esistenza di ogni individuo e a consentirgli di conservare e di sviluppare la propria essenza (Heidegger 2017). Sulla relazione tra individuo e luogo si pronuncia in modo interessante il già citato Marc Augé (1995: 77–78), descrivendola come molto complessa. Lo studioso definisce il luogo in

opposizione al cosiddetto non-luogo, in cui le relazioni interumane non si sviluppano e che non genera stimoli per intensificare le forze identitarie, quali ad esempio i supermercati, le stazioni dei treni oppure gli aeroporti. Il luogo invece è un vero e proprio punto di riferimento per l'identità dell'individuo. Il luogo stimola l'individuo, trasforma la sua interiorità, suscita sentimenti e ricordi precisi e influisce sulla sua identità. Va però aggiunto che lo stesso individuo è capace di rendere il luogo più ricco e vario, di introdurre nuovi elementi. Ogni immigrato che incarna la cultura del Paese d'origine senz'altro influisce, anche involontariamente, sull'immagine e sul carattere del luogo in cui è giunto. In tal modo la località straniera acquista un'identità ibrida, è percepita molto diversamente dai locali e col tempo dallo stesso immigrato, che scorge le mutazioni a cui è soggetta. In realtà il luogo è capace di subire profonde trasformazioni, diviene fluido, mobile, e perciò ricco di numerosi elementi costitutivi. Lo spazio è una categoria poliprospectiva, ingloba oggetti, edifici, strade e anche, o forse soprattutto le persone che rappresentano varie nazionalità, varie opinioni e vari ideali (Westphal 2007: 188). La sua fluidità si dimostra condizionata dai soggetti migranti che vi vivono e interagiscono, la cui presenza, portatrice di multiculturalità, lo rende estremamente eterogeneo. Il luogo è "uno spazio comune, nato a contatto e dal contatto di differenti punti di vista" (Westphal 2007: 188), la cui efficace percezione avviene attraverso i sensi, consentendo di comprendere appieno il suo carattere, di muoversi liberamente nonché di formulare giudizi per descriverlo ad altri (Westphal 2007: 215). Nel caso dell'immigrato, che sovente in una prima fase del processo d'integrazione non riesce a comunicare bene, il suo ruolo risulta fondamentale.

3. IDENTITÀ CHE SI COSTRUISCE E SI DILATA

La narrazione di Marconi si focalizza principalmente sul personaggio di Alina, sui processi e sui rapporti interiori ed esteriori poliprospectivi di questa ventiseienne che è giunta a Londra in cerca di nuove prospettive esistenziali essendo delusa dalle possibilità di sviluppo che le offre la terra natale. Ella rappresenta una generazione di italiani, la cui decisione di emigrare è stata motivata, almeno in qualche misura, dalla crisi finanziaria che ha colpito l'Italia all'inizio del terzo millennio³.

³ Da una prospettiva temporale, nella narrazione si possono individuare almeno due piani che si alternano. Il primo piano, di sicuro quello più importante, è inerente all'attualità italiana, compresa la problematica dell'immigrazione verso i Paesi più ricchi dell'Unione Europea, e rispecchia il presente della protagonista, il secondo piano invece denota il passato di Iain – un britannico di cui ella si innamora e che ha anche vissuto un'esperienza migratoria, rimanendo per un anno in Italia, prima degli studi universitari. La struttura del

Ci stavamo tutti avventando su Londra come sull'ultimo boccone da sbranare per la nostra generazione di italiani delusi. In Italia la crisi era al picco e giustamente non ero l'unica a essere venuta a godersi il banchetto londinese. Per le strade del centro si sentiva parlare solo italiano, ogni caffè veniva servito da un italiano, c'era un paese parallelo che si stava costruendo e stava prosperando (Marconi 2019: 176).

La scelta fatta dalla protagonista costituisce la realizzazione di un suo grande sogno personale, che insegue da qualche tempo – quello di assaporare qualcosa di nuovo, di cambiare la propria esistenza per renderla più varia e attraente.

Mi chiamo Alina, anche se sono nata a Roma, per molto tempo ho cercato di diventare inglese. [...] Sono venuta a Londra per una ragione, ossia allargare i miei orizzonti, vedere un mondo nuovo. Vengo da una città che ho dovuto lasciare perché la sentivo troppo limitata. [...] Da quando sono arrivata, Londra mi ha dato tutto quello che potevo sognare [...] Ma nonostante i miei sforzi non sono inglese, per me è un mondo a parte (Marconi 2019: 9, 131).

La permanenza in una realtà straniera e il contatto con l'altro spingono la giovane italiana a ridefinire il proprio senso di appartenenza⁴. Si tratta di

romanzo si articola in tre parti rispettivamente intitolate: “Benché non spero più di ritornare”, “La droga dei sogni” e “Love Song”. I titoli sembrano essere indissolubilmente connessi alle esperienze di vita del personaggio principale, alla sua migrazione verso Londra con l'intenzione di realizzare i propri sogni, all'amore corrisposto che prova verso Iain e che in fin dei conti le consente di costruire una relazione stabile. La narrazione è prevalentemente in prima persona, che dà l'idea del discorso autobiografico. Appaiono anche dei brani, inerenti alle storie dei personaggi che la protagonista ha conosciuto, raccontati in terza persona.

⁴ Il tema dell'identità è anche riscontrabile nei due romanzi autobiografici, che ho menzionato all'inizio del presente articolo, ossia in quelli di De Carlo e di Varvello. Il personaggio principale di De Carlo giunge in Inghilterra per fare carriera e scappare dall'Italia immersa in problemi economici. Egli non sembra vivere una crisi di identità e neppure desiderare diventare inglese, al contrario, la sua permanenza all'estero gli consente di capire quanto sia forte la sua identità italiana. “Io avevo la possibilità di guardare la società inglese da una prospettiva inedita, quella di un italiano a Londra ai tempi della Brexit. [...] Io volevo dimenticarmi dell'Italia, o almeno dei suoi lati peggiori, ma a Londra io ero per tutti “l'italiano”, e non potevo fare finta che non fosse così. In fin dei conti è proprio vivendo all'estero che ho scoperto quanto sono italiano, quanto gesticolo, quanto parlo ad alta voce, quanto sono insofferente alle regole e al politicamente corretto, quanto vorrei fischiare alle donne da una Vespa in corsa come in un vecchio film neorealista e quanto mi piace la carbonara”. (De Carlo 2019: 161) Nel romanzo di Varvello, il protagonista identificabile con lo stesso autore, non nega la sua appartenenza all'Italia e all'italianità. Sebbene abbia ricevuto il passaporto britannico e sia diventato cittadino della Gran Bretagna ufficialmente, non rinuncia alle sue origini italiane. La sua identità pare una miscela di parecchi elementi relativi agli spazi esistenziali e nazionali che conosce e in cui ha vissuto. “Conscio della

un processo complesso che dura da molto tempo ed è marcato da due tappe ben distinte, intese qui da me come espressione della stabilità identitaria, della quale parla Remotti, osservabile proprio nei momenti di svolta.

La prima tappa concerne l'intenzione di assimilarsi all'altro, di integrarsi nella società d'accoglienza, che funge da catalizzatore alle forze identitarie intensificatesi considerevolmente visti gli impulsi che vengono dalla stessa città e dagli inglesi che ne costituiscono una parte integrante. La nuova identità della protagonista si costruirà e si paleserà quindi attraverso il fatto di essere simile oppure legata a loro in ambiti esistenziali precisi, e in modo particolare in quello professionale, socio-culturale e sentimentale. Come afferma Gioia di Cristofaro Longo (1993: 36), "l'identità (...) è un principio cognitivo, operativo e regolativo, per il quale un soggetto si orienta all'azione e sceglie tra più alternative possibili preservando la sua coerenza psichica e culturale". Nella propria interiorità Alina esprime il desiderio di diventare inglese e mira pervicacemente a raggiungere quest'obiettivo. Come ogni migrante giunto in terra straniera, inizialmente è costretta ad affrontare diversi problemi di integrazione. Caratterizzandoli, fa paragoni alla sua "vita italiana" e la mostra in una luce sfavorevole.

Le giornate di lavoro erano faticose, forse per via della concentrazione enorme che, a distanza di anni, continuavo a mettere su tutto, a partire dalla lingua. [...] Mi ero adeguata alla dolce abitudine di riversarmi in un pub con i colleghi a fine giornata scoprendo un'ora che quando ero a Roma mi era preclusa, incarcerata in un ufficio in cui era imperativo ciondolare fino a tardissimo (Marconi 2019: 109).

È importante che, lavorando insieme ai locali, Alina sfrutti la possibilità di conoscere meglio il loro stile di vita, di imparare la lingua che in fin dei conti padroneggia molto bene, la sua carriera si sviluppa e in un breve periodo di tempo ottiene una promozione. In più, stringe diverse amicizie e una relazione amorosa con Iain, dalla quale nasce sua figlia Emma. I contatti che instaura si estendono quindi a parecchie zone e avvengono in luoghi veri e propri, come quelli definiti da Augé, che favoriscono il fiorire delle forze identitarie. Tutti sono condizionati dallo spazio enorme di Londra, o forse meglio, sono proprio loro a crearlo, costituiscono le sue componenti essenziali, che le consentono di modellare la propria identità, di renderla temporaneamente stabile, facendo sì che a un certo punto si senta probabilmente più inglese che italiana. Lo spazio della città in cui rimane e si muove possiede un'autonomia ontologica, plasma l'identità della protagonista, ma al contempo l'italianità di cui è portatrice influisce sul suo carattere, lo arric-

propria identità nazionale al punto da non temere la storia e la lingua dei "Frogs", i cugini d'Oltremarica. Non stavo rinunciando alla mia identità, italiana ed europea. Piuttosto la ampliavo ad altri mondi e altre persone" (Varvello 2019: 98).

chisce e lo trasforma. A contatto con l'altro ella si assimila volontariamente all'altro nella propria interiorità, ma ciò dalla prospettiva degli inglesi non elimina il fatto che sia un'immigrata italiana. La sua stessa presenza nello spazio vitale in cui vivono li porta a riflessioni sull'Italia. L'identità fluida di Alina va di pari passo con l'identità fluida di Londra, che si percepisce innanzitutto a livello socio-culturale e consiste nella sua capacità di subire profonde modifiche, di diventare sempre più multiculturale, imperniata anche su fattori psicologici, sulle immagini dell'altro che i suoi abitanti coltivano. La protagonista non sembra però rendersi conto del ruolo che le viene attribuito. Il movimento nello spazio enorme della città la spinge a ritenersi piuttosto insignificante.

Tenere la casa sempre all'altezza della luminosa impressione che mi aveva fatto la prima volta era un grande piacere per me, uno dei rari momenti in cui sentivo di poter incidere su quella città fluida. La mattina mi piaceva uscire nell'aria fredda e percorrere le strade tutte uguali cercando di essere sempre più rapida – dieci minuti un giorno, addirittura otto l'indomani – allineandomi alla carovana di persone in ritardo che si dirigeva verso la metro (Marconi 2019: 108).

Alina formula giudizi su Londra attraverso la percezione sensoriale nella quale, tra tutti i sensi, la più importante si dimostra indubbiamente la vista, che sfrutta innanzitutto per osservare i ritmi frenetici della città. In questo contesto non vanno però sottovalutati l'udito e l'olfatto.

La banchina era sempre talmente piena che raramente riuscivo a prendere il primo treno. Quando arrivava il mio turno ero così vicina al bordo che, al suo arrivo, il tubone metallico quasi mi sfiorava, lasciandomi addosso un senso di paura e di fatalità che ci metteva qualche minuto ad andare via. Io e gli altri passeggeri restavamo in piedi ad annusarci per tutto il viaggio, che durava venti minuti e che trascorrevamo cercando di leggere qualche libro breve e maneggevole, oppure osservando le persone intorno a me, simili le une alle altre come se fossero attori diretti a un casting per una dozzina di ruoli in un film importante (Marconi 2019: 108).

La seconda tappa della ridefinizione dell'identità della protagonista ha un carattere molto diverso dalla precedente e dimostra come l'interiorità di Alina non le consenta più di sentirsi simile ai londinesi. Tale affermazione non significa affatto che la donna riacquisti la sua identità italiana spontaneamente⁵. Forse non l'ha mai persa. A un certo punto però si rende conto

⁵ Vivendo nella capitale britannica, Alina stabilisce contatti con alcuni connazionali, che vi giungono, similmente a lei, in cerca di nuove prospettive esistenziali. Le relazioni che stringe non sembrano avere un forte impatto sulla sua identità, però forniscono al lettore alcune informazioni interessanti sulle condizioni di vita degli immigrati italiani a Londra. "Oltre agli amici di sempre, era un periodo che avevo iniziato a frequentare un gruppo di italiani [...]. Vivevano a Dalston e i loro amici erano tutti europei del sud, ultratrentenni

che non è e non potrà mai essere inglese, il che paradossalmente avviene grazie agli stessi fattori i quali l'hanno spinta a identificarsi con la terra d'arrivo, ovvero lo spazio della città e gli abitanti locali.

Da quando sono arrivata, Londra mi ha dato tutto quello che potevo sognare [...]. Ma nonostante i miei sforzi, non sono inglese, per me è un mondo a parte. [...] Tutti apparteniamo a un posto, a una cultura, e Londra è un posto aperto a tutte le culture, è una città da cui posso imparare (Marconi 2019: 131).

Per illustrare le sue emozioni e il suo stato d'animo, è opportuno riferirsi alla definizione del perturbante di Sigmund Freud e José Bleger. Secondo Freud (1993: 12), il perturbante “appartiene alla sfera dello spaventoso, di ciò che genera angoscia e orrore” e appare quando il soggetto si imbatte in una situazione inconsueta difficile oppure in una situazione consueta che diventa incerta o ambigua e perciò angosciata, influenzando negativamente sulla psiche e dandogli un senso di perplessità. Il perturbante può crearsi dunque come reazione “all'insolita comparsa di quanto vi è immancabilmente di ambiguo in ciò che si conosce” (Bleger 2010: 347) per disgregare il naturale equilibrio mentale e scomporre di conseguenza “l'io”, rendendolo in un certo senso sospeso e più debole.

Il multiculturalismo della capitale britannica è portatore di ambiguità nell'interiorità della protagonista, le provoca i sentimenti perturbanti: da un lato le offre la possibilità di allargare gli orizzonti, di immergersi in nuove culture, ma dall'altro lato la assorbe in quanto probabilmente ella non riesce a sentirsi pienamente legata a uno spazio che appartiene a tante persone di nazionalità così diverse. Ne scaturisce un'amara riflessione che la terra che appartiene a tutti non può appartenere appieno a un individuo concreto, e particolarmente a un immigrato immerso in una crisi di identità. Inoltre, la stessa Londra è diventata un vero e proprio spazio migrante in senso metaforico e in tal modo sfugge a qualsiasi tentativo di determinare con chiarezza la sua identità; in questa prospettiva la moltitudine di identità che vi confluiscono si configura come un fattore limitante.

La mia nuova vita, per quanto piacevole e a tratti ipnotica, mi lasciava costantemente in balia di un senso di disagio: non c'era più niente di mio in quella città, ero una pedina interscambiabile su una grande scacchiera e mi sentivo defraudata di un'esperienza che mi sembrava personale e che invece, avevo scoperto, era di tutti (Marconi, 2019: 175).

con lavori creativi e spesso precari, una tendenza a vivere in appartamenti umidi e l'atteggiamento da studenti universitari fuorisede, refrattari a ogni crescita [...] Inizialmente rimasi ammirata davanti alla loro disinvoltura: mi sembrava che la loro esperienza fosse molto meno tormentata della mia [...]. Parlavamo di tutto, delle cose che facevamo, delle nostre famiglie, delle ragioni che ci avevano spinte a partire” (Marconi 2019: 129–130).

La protagonista riceve gli impulsi negativi, che stimolano la sua identità, anche dagli abitanti locali. Ciò è dovuto a un'atmosfera peculiare creatasi in Gran Bretagna come reazione allo spettro della Brexit.

Pensiamo che il paese sia cambiato troppo, al di là di ogni immaginazione. Non è più lo stesso posto, non ha più niente del luogo in cui siamo cresciuti. [...] Una domanda che mi faccio è se sia giusto che un paese venga completamente trasfigurato per far posto alle persone di tutto il mondo [...]. È un circo bellissimo, quello che si è visto negli ultimi anni, ma troppa gente è rimasta indietro. Mia madre mi racconta che non ha più colleghi inglesi [...]. Trovare un posto a scuola è una fatica [...]. Sono pochi quelli che scappano da situazioni di pericolo, per tanti altri Londra è un gioco (Marconi 2019: 258).

Gli amici inglesi mettono in risalto le trasformazioni negative discernibili nella propria quotidianità a causa della presenza degli immigrati, che ritengono eccessiva, fonte di numerosi problemi sociali, colpevole della loro graduale perdita del legame con il Paese natale, divenuto troppo differente ai loro occhi, privo della sua britannicità originale. Tali affermazioni di sicuro feriscono profondamente i sentimenti della protagonista, poiché non sono in sintonia con i suoi progetti iniziali, le sue speranze di integrarsi nella società ospitante, intensificando il senso di non-appartenenza, di spaesamento e di vuoto identitario. Nonostante il disagio che provocano alla donna, lei tenta pervicacemente di conservare la tranquillità, di sconfiggere la depressione che probabilmente le si insinua nella mente, convincendo se stessa che, a ben vedere, non è successo niente di così grave.

Non ero offesa e, anzi gli argomenti dei nostri amici mi colpirono per la loro filante efficacia, per l'ordine idilliaco che traspariva dal mondo che volevano costruire. Non stavano parlando del mio paese, ma della mia vita: io ormai ne ero fin troppo consapevole del fatto che un paese non ce l'avevo più. Mi andava benissimo così (Marconi 2019: 259).

4. CONCLUSIONI

La narrazione della Marconi fornisce riflessioni di respiro universale sulla problematica identitaria nel contesto della recente emigrazione italiana verso i Paesi più ricchi dell'Unione Europea e il fatto di sicuro può essere ritenuto un suo tratto distintivo. In molte opere composte in italiano, che rappresentano i movimenti migratori nel XXI, è l'Italia a costituire la meta degli immigrati⁶, nella Marconi invece l'Italia risulta il luogo che il soggetto

⁶ Mi limiterò a elencare soltanto alcune delle opere più interessanti che tematizzano la migrazione e in cui l'Italia costituisce il Paese ospitante. A questo proposito si consultino ad

migrante, motivato dalle proprie aspirazioni esistenziali e dall'impossibilità di realizzarle appieno, si decide di lasciare per costruirsi una nuova identità all'estero. Quest'identità si palesa attraverso le attività e i desideri che egli condivide con gli abitanti locali e che sono portatori di soddisfazione, soprattutto nella sfera sociale ed economica. In tal senso lo spazio multiculturale della Londra contemporanea favorisce il fiorire delle forze identitarie, ma dall'altro lato esso lo blocca quando a un certo punto la presenza di tante identità diverse, in primo luogo dall'identità inglese che mostra la propria supremazia, diventa troppo invadente. Il senso di appartenenza a cui il soggetto migrante arriva attraverso il tentativo di assimilarsi in fin dei conti si dimostra un'astrazione, una specie di illusione momentanea per via del rifiuto da parte degli abitanti locali e che gli provoca una crisi interiore. Nonostante la fluidità generale che la caratterizza, intesa come propensione a essere soggetta a diverse mutazioni, l'identità nazionale risulta un concetto totalmente dipendente dalla situazione esistenziale dell'individuo.

BIBLIOGRAFIA

- Agnello Hornby, S. (2014). *La mia Londra*. Firenze: Giunti.
- Augé, M. (1995). *Non-places. Introduction to an anthropology of supermodernity*. London-New York: Verso.
- Beauvais, C. (2018). *Brexit romance*. Paris: Sarbacane Éditions.
- Berti, F. & Alberio, M. (2020). Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni tra continuità e cambiamenti. In F. Berti & M. Alberio (a cura di), *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni tra continuità e cambiamenti* (pp. 7–32). Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
- Bleger, J. (2010). *Simbiosi e ambiguità. Studio psicoanalitico*. Roma: Armando.
- Cartwright, A. (2017). *The Cut*. London: Peirene Press.
- De Carlo, F. (2019). *La mia Brexit. Diario di un comico nel posto giusto al momento sbagliato*. Milano: Bompiani.
- Di Cristofaro Longo, G. (1993). *Identità e cultura. Per un'antropologia della reciprocità*. Roma: Studium.
- Eaglestone, R. (a cura di) (2018). *Brexit and Literature: Critical and Cultural Responses*. Abingdon: Routledge.
- Fratta, C. (2001). Identità. In S. Albertazzi & R. Vecchi (a cura di), *Abbecedario postcoloniale* (pp.45-51). Macerata: Quodlibet.
- Freud, S. (1993). *Il perturbante*. Roma-Napoli: Edizioni Theoria.
- Hamid, M. (2017). *Exit West*. London: Hamish Hamilton.

esempio: *Va e non torna* (2000) di Ron Kubati, *La straniera* (1999) di Younis Tawfik e *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* (1990) di Pap Khouma.

- Heidegger, M. (2017). *Costruire, abitare, pensare* (a cura di S. Gajani). Bologna: Ogni uomo è tutti gli uomini.
- Khouma, P. (1990). *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* (a cura di Oreste Pivetta). Milano: Garzanti.
- Kubati, R. (2000). *Va e non torna*. Nardò: Besa.
- Marconi, C. (2019). *Città irreale*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Mezzadra, S. (2006). *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre corte.
- Remotti, F. (2012). *Contro l'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Smith, A. (2016). *Autumn*. London: Hamish Hamilton.
- Tawfik, Y. (1999). *La straniera*. Milano: Bompiani.
- Varvello, M. (2019). *Brexit Blues*. Milano: Mondadori.
- Westphal, B. (2007). *La Géocritique. Réel, fiction, espace*. Paris: Minuit.

BETWEEN CONSTRUCTION AND DECONSTRUCTION OF THE IDENTITY
OF AN ITALIAN IMMIGRANT IN THE SPACE OF CONTEMPORARY
LONDON: *CITTÀ IRREALE* BY CRISTINA MARCONI

Summary

The article analyzes the novel *Città irreale* by Cristina Marconi – a young Italian writer and journalist who currently resides in London. The reflexions are focused on the identity issues in the context of the phenomenon of immigration in Great Britain showing in particular how the identity of a foreigner is in the country of adoption, in the new existential space of the British metropolis, and what are the mechanisms that determine it. The methodology used draws on several disciplines such as: postcolonial studies, philosophy, anthropology and geocritics and allows us to identify two distinct stages in the characterization of identity: one that aims at its construction as well as one that aims at its deconstruction.

Keywords: *identity, Cristina Marconi, Città irreale, London.*